

La guerra è uno spartiacque per il mondo ancora acerbo dell'esg

di Massimiliano Comità*

La guerra in Ucraina ha evidenziato in Europa due necessità contrapposte: da una parte è stato lanciato un appello al riarmo bellico, dall'altra parte a un riarmo di energie alternative quale unica possibilità per sperare in un'indipendenza energetica futura. Nell'ultimo mese si è sentito spesso parlare del Patto atlantico e, in particolare, della dichiarazione d'intenti che imporrebbe, ad ogni Paese aderente, una spesa per la difesa pari al 2% del proprio pil.

Oggi sono pochi a raggiungere questo target. Dopo lo scoppio della guerra in corso, però, sono stati in molti a promettere che non solo raggiungeranno quel valore, ma che lo supereranno. In prima linea, la Germania che ha annunciato, a tre giorni dell'inizio del conflitto, una spesa per la difesa di 100 miliardi di euro, quasi il doppio di quanto investito nel 2020. L'Italia ha approvato l'aumento della spesa militare

fino al 2% del pil e Emmanuel Macron mette tra i punti per la rielezione all'Eliseo l'incremento della spesa militare: 50 miliardi entro il 2025. I singoli Paesi corrono così al riarmo e la stessa Europa ha approvato la creazione di un esercito di 5 mila uomini e un budget per la spesa militare, al fine di poter intervenire autonomamente in caso di bisogno. Non solo, l'Europa non più tardi del 15 febbraio scorso, prima del conflitto, ha proposto una riduzione delle tasse sulle armi prodotte nel Vecchio Continente. C'è dunque da chiedersi se gli investimenti sostenibili, che come primo passo eliminano dal proprio universo, tra gli altri, il settore delle compagnie che producono armi, stiano andando nella direzione giusta. Vero è che secondo la normativa Sfdi fra i cattivi ci sono solo le armi non convenzionali, ma nel mondo ancora acerbo dei fondi Esg spesso si fa di tutta l'erba un fascio.

Passando al secondo riarmo, quello degli investimenti in energie rinnovabili, le cose stanno andando nella direzione di quel

mondo Esg, e della sostenibilità in generale, più consoni al pensiero comune. Il conflitto in corso ha messo ancora una volta in luce la vulnerabilità energetica dell'Europa per la propria dipendenza dall'estero, Russia in particolare. E ancor più, ha mostrato la necessità di essere rapidi, di dotarsi di un'indipendenza energetica il prima possibile, senza ulteriori indugi. Seppur poi smentita, la notizia fatta inizialmente circolare da Bloomberg, riguardante l'emissione di un secondo eurobond per finanziare la difesa e l'energia, ha messo le ali alle società legate ai due settori. In particolare, dal 23 febbraio alla prima decade di marzo, società legate alle energie rinnovabili, quali Orsted, Vestas o Nel, hanno messo a segno ritorni vicini al 40%/50%, e l'indice S&P Clean Energy ha registrato un rialzo di oltre venti punti. Del resto, se il primo eurobond annunciato a marzo 2020, con il programma Next Generation Eu, ha portato ai nove mesi più brillanti per il settore delle rinnovabili, con rialzi multipli dei prezzi, perché non si può avere una seconda ondata?

Certo, sono emersi diversi punti critici, quali l'aumento dei prezzi delle materie prime, i problemi di supply chain, il posticipo dei progetti e l'aumento dei tassi che penalizzano società growth e del settore utility, rientranti nel panorama delle energie alternative, ma forse i prezzi di queste compagnie sono scesi molto, quasi che la crescita promessa sia in dubbio. Dopo che gli investitori nel 2021 si sono allontanati da questi temi, ora tornano, se non a puntare, quanto meno a non essere privi di società legate alle energie alternative e lo fanno nonostante i problemi citati non siano alle spalle. Non è poi detto che, nel caso in cui davvero l'Europa emetta un nuovo eurobond, il tema non torni a surriscaldarsi, data l'elevata sensibilità degli investitori rispetto a questi temi, con conseguente volatilità dei prezzi azionari. La trasformazione energetica si basa spesso su nuove tecnologie, vendute da società che vedranno utili fra qualche anno, perché oggi è il momento degli investimenti. (riproduzione riservata)

*portfolio manager di Aism Luxembourg

